

MANI SUL TURISMO

IL PUBBLICO MINISTERO BERTUZZI
HA COORDINATO L'INDAGINE
DURATA QUASI DUE ANNI



Sequestrato l'impero alberghiero della famiglia Lanna

Guardia di Finanza e Polizia mettono i sigilli alle proprietà dei Lanna

L'INCHIESTA

6

Gli alberghi

I militari della Finanza e la Polizia hanno messo i sigilli agli alberghi gestiti dalla famiglia e disseminati tra Rimini e Riccione



2,5

I milioni in beni

E' il valore dei beni sigillati dagli inquirenti tra hotel, attività economiche nel settore alimentare e la casa di Monte Colombo



3

I fratelli

Ciro (nella foto), Francesco e Giovanni Battista Lanna, sono finiti nel mirino per i loro precedenti: di lì l'indagine patrimoniale



di ALESSANDRA NANNI

UN PICCOLO impero alberghiero, quello sequestrato ieri mattina da Guardia di finanza e Questura, grazie al codice antimafia. Sei hotel, tra Rimini e Riccione, tutti riconducibili alla famiglia Lanna. Una 'tribù' di quasi 40 persone trapiantate da oltre 10 anni sulla riviera riminese, imparentata con il clan Abate di San Giorgio a Cremano. E secondo gli inquirenti, quel patrimonio sarebbe stato messo insieme proprio con il traffico di droga, perché tutta quella roba, dicono, non è per niente compatibile con il reddito dichiarato dai componenti del nucleo familiare. Di qui, per la prima volta in provincia, l'applicazione del sequestro anticipato d'urgenza dell'Hotel Margherita, in via Locatelli, e delle cinque società che gestiscono altrettanti alberghi in provincia (i cui proprietari sono del tutto estranei), oltre a un'azienda alimentare e a una casa a Monte Colombo, di cui si sta occupando ora un amministratore giudiziario. L'attenzione del Nucleo di Polizia tributaria delle Fiamme Gialle e dei poliziotti della Divisione anticrimine, guidati, rispettivamente, dal maggiore Marco Antonucci e da Enrica Bonini, si era concentrata due anni fa su tre fratelli, Ciro, Francesco e Giovanni Battista Lanna, già conosciuti dalle forze dell'ordine. Soprattut-

to Ciro, il primo ad arrivare qui, pregiudicato per reati legati allo spaccio di stupefacenti. Con il tempo, tutta la famiglia si era trasferita in riviera, e in poco tempo erano diventati imprenditori alberghieri. Gente, dicono, legata, al clan Abate di San Giorgio Cremano. Ma oltre ai collegamenti con la criminalità organizzata campana, gli investigatori, coordinati dal sostituto procuratore Luca Bertuzzi, si erano interessati soprattutto alle condizioni economiche dei Lanna. Ricostruendo minuziosamente il quadro economico e attraverso indagini patrimoniali che avevano

IL 'REDDITO'

I Lanna dichiaravano non più di 16mila euro all'anno ma investivano per 800mila

scandagliato la posizione di ogni singolo componente, avevano accertato che erano titolari di beni mobili e immobili decisamente sproporzionati al reddito. In dieci anni, i vari nuclei familiari (una decina in tutto) non avevano mai dichiarato più di 16-17mila euro l'anno, ma avevano invece speso e investito per 800mila. Quei soldi, avevano concluso gli investigatori, non potevano venire da fonti lecite. La maggior parte dei beni era intestata

ai componenti della famiglia che non avevano avuto guai con la legge, ma se questi ne avevano la disponibilità giuridica, di fatto a gestirla erano i tre dei nove fratelli finiti nel mirino degli inquirenti. In una intercettazione telefonica riferita a un vecchio procedimento penale parla uno della famiglia: «Mio fratello si è preso l'albergo, l'unico che non ha mai lavorato si è comprato l'albergo, si è comprato la casa, facendo queste cose... C'aveva il giro grande». Questo, insieme a un reddito che per gli investigatori non stava né in cielo né in terra, ha fatto scattare la richiesta del sequestro. Il Tribunale di Rimini l'aveva disposto, ma al momento della convalida, i giudici avevano deciso di escludere dai sigilli la maggior parte dei beni dei Lanna. La Procura però ha deciso di ricorrere alla Corte d'Appello di Bologna che ha invece sospeso la revoca del sequestro, rinviando la decisione al 15 luglio.

UN PASSAGGIO, questo, che ci tengono a sottolineare gli avvocati Nicoletta Gagliani, Paolo Righi e Ivan Dallara, che assistono i Lanna. «I Lanna — dicono — sono destinatari di un provvedimento di applicazione della misura di sorve-



glianza speciale di pubblica sicurezza, con contestuale sequestro finalizzato alla confisca dei beni immobili di loro proprietà e delle società a loro riconducibili. Contrariamente a quanto affermato, l'unico bene attualmente in vincolo risulta essere un immobile a uso di privata abitazione, di proprietà di un solo membro della famiglia». Il 10 aprile, continuano, il Tribunale collegiale di Rimini, aveva rilevato che «non ci sono elementi per sostenere la provenienza illecita». «Restano fiduciosi — concludono — di poter dimostrare l'assoluta liceità e la totale estraneità dei patrimoni sequestrati ai nostri assistiti, attraverso la documentazione già prodotta al Tribunale».

«Bisogna aggredire i grandi patrimoni»

«QUESTO risultato è stato possibile grazie alla collaborazione tra Guardia di finanza e Polizia». Il questore di Rimini, Alfonso Terribile, e il comandante provinciale delle Fiamme gialle, colonnello Mario Venceslaj non hanno dubbi: «L'unica soluzione per combattere la criminalità organizzata è aggredire i patrimoni, e l'applicazione delle misure antimafia è stata fondamentale».



L'INTERVISTA L'ASSESSORE REGIONALE AL TURISMO: «IL RISCHIO DI INFILTRAZIONI E' ALTISSIMO»

Melucci: «Non è mai stata una barzelletta»

«LA FINANZA ha sequestrato immobili turistici in odore di camorra per 2,5 milioni di euro? Ottimo, era ora. Certe situazioni erano note da anni, sono certo che proseguiranno le verifiche e le indagini». Così l'assessore regionale al Turismo, Maurizio Melucci, commenta l'operazione delle Fiamme Gialle che ha scoperto gli affari del clan Abate di San Giorgio a Cremano.

Scusi Melucci, lei non è quello che aveva negato le infiltrazioni mafiose, definendo «una barzelletta» la mafia in Riviera?

«Non è così. Avevo definito una barzelletta quel che aveva scritto un noto settimanale nazionale, cioè che duecento alberghi della Riviera romagnola sarebbero passati di mano e finiti nelle grinfie della

criminalità organizzata. E lo confermo. Poi è stata estrapolata una parola dal resto dell'intervista, e sono diventato il negazionista della mafia».

IL PRECEDENTE
«Avevo solo contestato un articolo che parlava di 200 hotel criminali»

Che resta un pericolo?
«Il rischio di infiltrazione è tuttora altissimo e va contrastato. Ma ci si deve basare su elementi certi, non sparare nel mucchio, dipingendo la riviera romagnola come il paradiso dei camorristi. Il rischio resta. Dirò di più».

E cioè?

«Dagli anni Novanta un clan napoletano è a Cattolica, e mi pare che lo stesso prefetto di Rimini abbia dichiarato, proprio al 'Carlino', che dei 200 alberghi che hanno cambiato negli ultimi tre anni in vario modo assetto societario, magari per la morte di un familiare, poco meno di venti sono stati individuati come meritevoli di ulteriori indagini, perché, questi sì, in odore di infiltrazione criminosa».

Insomma, le mafie ci provano e ci sono, ma la situazione resta sostanzialmente sana?

«E' così. Una cosa sono i passaggi di proprietà, un'altra sono i passaggi di gestione, dietro ad alcuni dei quali, come ho detto in quell'intervista, non si possono escludere anche aspetti malavitosi».

Mario Gradara



L'assessore Maurizio Melucci